

Lo «statuto» del salario



La Confindustria cede sul secondo livello della contrattazione. I contratti nazionali sono legati all'inflazione programmata. Fa discutere la parte sul lavoro «interinale»

Contratti, si cambia strada Punto per punto le novità

Accordo «vetrina», come fino a ieri ha detto Luigi Abete o svolta nelle relazioni industriali? Punto per punto gli aspetti salienti dell'intesa e i problemi che solleva. Rapporto stretto tra politica dei redditi e contrattazione, contratti aziendali anche sulle retribuzioni, una «piccola» scala mobile nella fase di vacanza, disciplina della rappresentanza e istituzione del mercato «interinale».

PIERO DI SIENA

ROMA. Ma cosa dice veramente il testo di questo tanto tormentato accordo siglato ieri con sofferenza sia dalla Confindustria che dai sindacati. Quali sono i problemi che solleva?

politica dei redditi. Esso prevede ogni anno due sessioni. Nella prima a maggio-giugno, prima della presentazione del testo della Finanziaria, saranno definiti i parametri fondamentali a cui dovrà attenersi la politica economica del governo (spesa pubblica, tassi di inflazione programmata, crescita del Pil e occupazione). Nella seconda, a settembre, le parti sociali dovranno stabilire i loro comportamenti concreti.

Come si vede si tratta della definizione di una prassi di concertazione triangolare estremamente stringente, passata pressoché inosservata ai commentatori nel momento in cui fu siglata. Ma è l'accordo intorno a questo punto che alla lunga ha poi spianato la via all'intesa di ieri. Questa parte del documento infatti chiude definitivamente una fase delle relazioni industriali nel nostro paese. Quella, per intenderci, aperta dall'accordo tra Lama e Agnelli sul «punto pesante» di scala mobile del 1975, in cui si realizzava di fatto un compromesso (in fase di inflazione a due cifre) tra forti garanzie sul piano salariale e governo della conflittualità sociale. Quel compromesso già all'inizio degli anni Ottanta fu poi smontato nel corso di tutto il decennio pezzo a pezzo, fino all'epilogo del 31 luglio del 1992 che ha portato alla cancellazione definitiva della stessa scala mobile.

Contratti nazionali di lavoro. È stato dentro quel compromesso che si è consolidato il processo di formazione della retribuzione a tre livelli (contingenza, contratto nazionale, contrattazione aziendale) su cui si è concentrata nel corso di questa trattativa l'offensiva della Confindustria. E nella definizione del contratto nazionale forse c'è la più significativa novità. Mentre prima del 31 luglio, tra scala mobile e contratti nazionali, l'andamento delle retribuzioni era tendenzialmente superiore all'andamento dell'inflazione, i nuovi contratti nazionali dovranno avere come punto di riferimento il tasso di inflazione programmata. Dureranno quattro anni e a metà della loro vigenza (ogni due anni) vi sarà una contrattazione intermedia che dovrà adeguare le retribuzioni tenendo conto dell'inflazione reale. In sostanza, da strumento che serviva anche a segnalare le differenze nella forza contrattuale tra le diverse categorie di lavoratori essi diventano un fattore di adeguamento al costo della vita. Se si ha presente l'andamento delle retribuzioni dopo l'accordo del 31 luglio che sono state costantemente due punti sotto il tasso di inflazione, il meccanismo concordato ieri costituisce certamente uno strumento soddisfacente di tutela del salario reale, che potrebbe essere addirittura più efficace del vecchio meccanismo della scala mobile. Ma il contratto nazionale così può perdere quella funzione redistributiva che lo aveva caratterizzato nella fase precedente.

Scala mobile «carsica». A conferma di questo nuovo carattere che assume il contratto nazionale di lavoro vi è anche il fatto che nei periodi di vacanza (cioè nel corso della



Si firma a Palazzo Chigi l'accordo sul costo del lavoro. A capo del tavolo il presidente Ciampi e il ministro del lavoro Giugni, ai due lati le rappresentanze degli imprenditori e quelle dei sindacati

rendaria e iniziative legislative che vanno in tutt'altra direzione.

Mercato del lavoro. Si tratta di una serie di misure in potenziamento degli ammortizzatori sociali, a cominciare dalla cassa integrazione, di fronte ai problemi occupazionali. Importante è il riconoscimento dell'elevamento dell'indennità di disoccupazione al 40% della retribuzione contrattuale, anche se il governo si impegna a realizzarlo gradualmente. L'aspetto, però, che ha fatto più discutere è quello del lavoro «interinale», o lavoro in affitto, che aveva visto all'inizio la contrarietà dei sindacati e perciò nella versione finale viene circondata di molteplici garanzie normative e contrattuali. Secondo alcuni di parte sindacale questa costituisce una delle parti più discutibili dell'accordo, in quanto continua lo scambio realizzati in più occasioni negli anni Ottanta nel campo delle relazioni industriali tra deregolazione del mercato del lavoro (estensione della chiamata nominativa, normativa sui contratti di formazione lavoro, ecc.) e difesa del potere contrattuale.

Il testo dell'accordo si conclude con una parte che tratta aspetti di politica industriale, la ricerca, la formazione, ecc. Anche essa siglata col governo Amato non è mai stata il cuore del confronto e nessuna delle parti ha mai mostrato di prestarvi molto credito.

trattativa che intercorre tra un contratto e l'altro) scatta un meccanismo di scala mobile che contribuisce a coprire dopo tre mesi il 30% del tasso di inflazione programmata e dopo sei il 50%.

Contrattazione aziendale e territoriale. Anche essa è di durata quadriennale. È stato il punto di maggiore attrito con la Confindustria, quello che ha rischiato di portare alla rottura. Essa prevede una parte di incrementi retributivi legati alla produttività e all'andamento

economico delle imprese. Le richieste degli imprenditori di escludere la contrattazione nelle piccole imprese e di non coprire dal punto di vista dei contributi previdenziali gli aumenti conseguiti a livello aziendale non sono state accolte. Tuttavia per la disciplina del primo aspetto si rimanda al contratto nazionale, per il secondo si rinvia a una legge che però più che sancire la mancata copertura previdenziale (inaccettabile per sindacato) dovrebbe contemplare sgravi fiscali sui contributi. Il governo si impegna poi a dare validità «erga omnes», cioè per tutti, ai contratti di lavoro che ora lo sono solo di fatto e non per norma di legge.

La trama di una telenovela iniziata... più di un secolo fa

C'è chi l'ha definita una interminabile telenovela. E in un certo senso lo è stata. Tanto per cominciare, la stanca e noiosa ripetitività, il continuo cantilenare di dichiarazioni, parole. E poi, come ogni soap opera che si rispetti, ha avuto i suoi momenti epici, come la passeggiata del gruppo di sindacalisti alla caccia di un bar nella notte del 30 luglio del 1992, con Bruno Trentin che cammina da solo verso Palazzo Chigi, cupo, sul marciapiede opposto. E perché no, anche quelli comici, come quando il ministro del Lavoro Franco Marini sorprese un giornalista intrufolato nella sala delle trattative. Ancora: i personaggi, i «tradicimenti», il «sustato» Amato, la rivolta dopo la firma, le piccole grandi lizzate, le doppiezze, il «non detto». Infine, una trama semplicissima. I sindacalisti che trattano, in modo più o meno convinto, per consacrare i due livelli di contrattazione. Gli industriali che invece si interessano soltanto all'abolizione della scala mobile (prima) e alla cancellazione dei contratti aziendali (poi). Infine, il governo che punta a una firma a tutti i costi tra le parti sociali spiegando che «il grande patto sociale» è fondamentale per i destini d'Italia.

Tutti pronti, si decolla. È la primavera del 1991, la guerra del Golfo è finita da poco. All'inizio di maggio arrivano le prime piatteforme. I problemi in casa sindacale emergono subito con chiarezza, a partire, come al solito, dalla scala mobile. Lo sterminato documento sindacale infatti è vaghissimo su questo punto, mentre Confindustria al negoziato chiede solo tre cose, ma «buone»: massiccia fiscalizzare gli oneri sociali, abolire la scala mobile, ridurre drasticamente la contrattazione aziendale. Il traballante governo Andreotti in questa trattativa vede solo una grana da chiudere presto.

Sembrano passati cento anni. In realtà, la prima puntata risale ad un giorno di giugno del 1991. Di Pietro era uno sconosciuto e Ciampi faceva il governatore

ROBERTO GIOVANNINI

Il negoziato è affidato al vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli. Tre settimane, e poi... rinvio. Questa prima tornata si esaurisce nel giro di tre settimane. Il 20 giugno '91 c'è il primo incontro a Palazzo Chigi. La «polpa» della trattativa si discute col neo ministro Marini, che propone una soluzione che «salva» la scala mobile. Ma il governo Andreotti è nei guai, non può certo imporre nulla a nessuno o mantenere impegni. Si rinvia a settembre.



Protagonisti del precedente governo: a fianco l'ex presidente Giuliano Amato, in alto l'ex ministro del Lavoro Franco Marini

contenuti dell'accordo, ma sull'opportunità o meno di firmarlo. I protagonisti del negoziato sono già tutti per il sì. Tutti, escluso Bruno Trentin. Ma nella lunga notte del 30 luglio, e poi nella rovente giornata del 31, Giuliano Amato piega Trentin e la Cgil, e conquista l'intesa che cercava. Muore la vecchia scala mobile, «compensata» dalle 20 mila lire mensili nel 1993, e si bloccano gli effetti economici della contrattazione integrativa. La riforma strutturale di salario e contratti viene rinviata ad un accordo da chiudere entro il 15 settembre. Trentin decide di dimettersi e poi firma, la Direzione Cgil «censura» la segreteria generale, Amato è esultante, D'Antonio, Larizza e Del Turco parte. La lira rialza la testa, anche se per poco.

I giorni della rivolta. Da ogni angolo del paese arrivano a Corso d'Italia fax e messaggi di protesta. I leader sindacali si scambiano accuse pesantissime. La Cgil è nel caos, senza segretario generale. Gli scontri nel gruppo dirigente sono tremendi. In una intervista a l'Unità Trentin spiega che non c'è stato un «ricatto personale» da parte di Amato, ma che la situazione che si era creata al tavolo negoziale - con la minaccia di crisi di governo in un momento economico drammatico, e una possibile rottura dell'unità tra le confederazioni e all'interno della Cgil - imponeva la firma di un accordo, anche cattivo. Si va al direttivo del 2 e 3 settembre di Ariccia. Trentin ritira le dimissioni, ma lancia pesanti accuse a Del Turco e denuncia il «male oscuro» della Cgil.

Il patto sociale, ultima carta per Amato. Il 10 marzo Giuliano Amato, con un governo sempre più falciato dai giudici e a pochi giorni dal fallito blitz del «colpo di spugna» su Mani Pulite, riprende la carta del «patto sociale». Il negoziato (che adesso riguarda anche il mercato del lavoro) riparte, con la spada di Damocle del referendum del 18 aprile. Come sempre, nel sindacato c'è chi dice che bisogna fare in fretta, bisogna chiudere a tutti i costi. Ottaviano Del Turco abbandona la Cgil, e l'8 aprile sindacati e imprenditori concordano su un documento generale che stabilisce le procedure per la politica dei redditi. Gli incontri si susseguono a ritmo velocissimo, e pochi giorni

prima del voto vengono messi a punto due altri documenti sul sostegno al sistema produttivo e il pubblico impiego. Si continua a girare intorno al nodo fondamentale su cui le posizioni sono totalmente divergenti: la contrattazione. È il 21 aprile, ormai dimissionario, Amato consegna alle parti un documento sulla struttura contrattuale, la scala mobile «censurata» e la rappresentanza sindacale. Ciampi e Giugni al lavoro. Nel primi giorni di maggio la trattativa riparte col nuovo governo. Confindustria vede la possibilità di concludere l'opera avviata il 31 luglio, e dopo l'abolizione della scala mobile chiede in pratica l'abolizione dei contratti aziendali, e mano libera per assumere e licenziare in modo flessibile. Un po' troppo, dice, gettando sul piatto anche le dimissioni. Confindustria punta a rinviare. Si infuriano Trentin e gli altri leader sindacali, ma si arrabbiano anche a Palazzo Chigi, e solo con fatica Ciampi e Giugni riescono a riannodare le fila del negoziato, che comincia a entrare nel vivo anche sul mercato del lavoro. Il 16 giugno c'è un nuovo documento, il cui schema in sostanza non verrà più modificato fino alla firma dell'accordo di ieri, 3 luglio 1993.

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO. Via Di Villa Lubin, 2. Segreteria: Tel. 06/3692275. Tel. 06/3692304. Fax 06/3202867. NUOVI METODI PER LA RILEVAZIONE DELLA EFFICACIA, EFFICIENZA, ECONOMICITÀ NELLA SANITÀ. La contabilità nelle Usi e nelle Aziende Ospedaliere. Il Convegno è indirizzato a: AMMINISTRATORI STRAORDINARI DIRETTORI SANITARI ED AMMINISTRATORI REVISORI (USL). SEMINARIO - 13 LUGLIO 1993. PROGRAMMA: Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti. Ore 9.30 Saluto: Giuseppe De Rita - Presidente CNEL. Ore 9.45 Presentazione: Armando Sarti, Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni. Ore 10.00 Interventi: Nicola Falcietti, direttore generale ministero Sanità - Bruno De Leo, direttore generale IGE-SPA, ragioneria generale del Tesoro. Il parere degli esperti: Michele Balboni e Giandomenico Degli Espositi, Giancarlo Pola, Claudio Polonelli, Carmine Ruta. Alcune esperienze dirette: Paolo Artico, regione Veneto - Patricia Ragazzini, regione Toscana - Pierseverio Serventi, regione Emilia Romagna - Mario De Angeli, provincia romana Fatebenefratelli. Ore 13.00 Conclusioni. On. Maria Pia Garaviglia, ministro della Sanità. Ore 15.00 Confronto fra i relatori per la predisposizione di un documento di sintesi.

Diabolico «Dottor Sottile». Ecco, nel luglio '92, Giuliano Amato. Parte a passo di carica: nei primi giorni di luglio c'è la manovra dell'Isi e del 6 per mille, le quattro leggi delega sullo stato sociale, e la convocazione delle parti sociali a Palazzo Chigi per fare l'accordo in 15 giorni. Cisl e Uil cominciano a martellare sulla necessità di intesa, la Cgil si culla nell'inevitabilità di un rinvio a settembre. Nessuno dà più di due mesi di vita a questo esecutivo, l'Italia scopre di essere sull'orlo del baratro, ma Amato la sua «maggioranza» la cerca tra le parti sociali. Il 22 luglio convoca i sindacati, il 23 gli industriali, le cui posizioni non potrebbero essere - formalmente - più distanti. In un primo momento Amato sembra accontentarsi di una sorta di «dichiarazione d'intenti» sulla politica dei redditi, ma poi stringe i tempi e prepara un'accordo vero e proprio. Mentre appare subito chiaro che Cisl e Uil firmeranno più o meno qualsiasi cosa, la Cgil si mette a discutere sulla «Tangentopoli sindacale» denunciata in un'intervista da Bertinotti. Una calda notte di luglio. Solo il 29 luglio Cgil-Cisl-Uil definiscono formalmente la piattaforma. Un documento che appena nato è già carta straccia. Anche perché ormai la partita non si gioca più sui

MARTEDÌ 6 LUGLIO, ORE 18 ITALIA RADIO. Il Pds lo facciamo noi. FILO DIRETTO TRA ACHILLE OCCHETTO E LE SEZIONI DEL PDS. La politica, la sinistra, l'accordo sul costo del lavoro, la costruzione del Partito Democratico della Sinistra. OGNI MARTEDÌ SU ITALIA RADIO.